2553
figura Brunetti

INTERVISTA A MARY McCARTHY

I. ~~Mary McCarthy é una grande scrittrice americana.~~ Le abbiamo chiesto in primo luogo, ~~Le chiediamo~~, cosa é cambiato nel modo di essere dello scrittore, oggi, in America. In altre parole qual'é stata e qual'é la forza del mercato, l'orientamento del mercato editoriale in una società prevalentemente dominata dai mass-media?

R. Non é un problema nuovo. Va avanti da circa quarant'anni la paura che ciò possa portare ad una cultura dominata dai mass media. Era il problema dominante nel mondo intellettuale che frequentavo io già negli anni quaranta, non negli anni trenta, ma negli anni quaranta, cinquanta, ecc. Questo era già il problema ~~già~~ di allora e non mi sembra che le cose siano cambiate molto.

I. Lei ha collaborato ed ha scritto su importanti riviste come "Partisan Review", "The Nation" e recentemente anche sul "New York Review of Books". In che modo é cambiato il panorama delle riviste letterarie? Fanno opinione, hanno ancora un peso?

R. Io non vivo negli Stati Uniti, ci passo solo parte del mio tempo. Credo che ci sia stato un grande cambiamento, un miglioramento, dal punto di vista letterario con la fondazione del "New

Fondazione Alfred Lewin

York Review of Books", circa venti, venti-cinque anni fa. Non c'era mai stato nulla di simile prima di allora, fu una cosa nuova. Cioé una rivista dedicata quasi esclusivamente alle recensioni e che parlava di idee, idee che non fossero prevalentemente di natura politica, sebbene ci fossero anche quelle, ma idee soprattutto di natura letteraria. Non c'era mai stato nulla di simile. Non so se cose di questo genere esistessero già in altri posti, in America non c'erano. Questo ~~veniva a significare~~ significava che si potevano scrivere dei pezzi lunghi, anche insoliti; non si pubblicavano e non si pubblicano tuttora racconti, e questa era già una grande novità; inoltre, la rivista ebbe, quasi immediatamente, un enorme successo, senza che pubblicasse racconti, solo qualche poesia, di tanto in tanto. Questa era un'assoluta novità. Per qualche ragione esisteva il pregiudizio che una rivista, per definirsi letteraria, dovesse per forza contenere dei pezzi di narrativa, questa non ne pubblicava ed ebbe immediatamente successo. Io credo che il motivo di tanto successo del "New York Review of Books", e delle riviste che l'hanno imitata, come la "London Review of Books", consiste nel fatto che raggiunse una nuova categoria di

Fondazione Alfred Lewin

lettori: i professori universitari. Non era mai stato pubblicato niente diretto specificatamente a questa categoria, che aspettava ansiosamente qualcosa prodotto da se stessa, perché molti degli articoli della "New York Review of Books" sono scritti da ~~professori~~ "scholars" e docenti universitari. Non sono, comunque, articoli accademici anche se scritti da professori universitari, e la rivista viene letta in tutti gli ambienti accademici, non solo dai ~~professori~~ docenti ma anche dai funzionari nelle università, e dagli intellettuali, che si stanno espandendo sempre più, in tutto il mondo. La "New York Review of Books", infatti, si é fatta strada in questo tipo di pubblico.

I. E cosa pensa del fenomeno dei minimalisti americani. In altre parole, che relazione hanno con la grande tradizione della letteratura americana; parlo dei David Leavitt, di Helvis. Esprimono, in qualche modo il nichilismo del mondo contemporaneo, cioé l'assenza di tensioni ideali?

R. Devo confessare di non aver letto questi minimalisti. Io avrei pensato che scrittori come Donald Barthelmy fossero dei minimalisti, ~~lui ha avuto un incarico proprio in questa accademia, per alcuni mesi, quest'anno~~. Ma, ripeto, quelli

Fondazione Alfred Lewin

~~che lei ha nominato non li ho letto e~~ quel poco che ho letto di Barthelmy l'ho trovato piuttosto illegibile e noioso. Senz'altro rappresentano una tendenza che era già presente; non vi pare, infatti, che Hemingway è stato il primo minimalista? Io direi di sì.

I. ~~Un'ultima domanda~~. Lei ha scritto due libri, uno su Venezia e uno su Firenze. Lei parla anche italiano e sicuramente legge anche la nostra narrativa. Qual'è il suo giudizio sulla narrativa italiana e quali sono gli autori italiani che lei ritiene più interessanti?

R. Mi dispiace ma non sono molto aggiornata sulla narrativa italiana più recente. Forse, lo scrittore che ho letto con più attenzione è stato Calvino. L'ho ammirato molto.

Fondazione Alfred Lewin

Ma non so neanche chi è venuto dopo Calvino in Italia . ~~da due anni, ma~~ Recentemente, ~~nella stanza in cui stavo,~~ ho trovato un vecchio libro di Pratolini che mi ero quasi dimenticato, visto che avevo letto i suoi primi libri. E' stata una sorpresa trovare quel libro, ~~A quanto pare è ancora vivo~~. Ecco, lui potrebbe essere definito uno scrittore minimalista. Inoltre, mi piace molto Natalia Ginzburg; lei è la più recente scrittrice italiana che ho letto e che posso dire di conoscere bene. Mi è piaciuto tutto quello che ha scritto, soprattutto il libro su Manzoni, un "tour de force" . Recentemente a Parigi, ho visto una sua opera teatrale che mi è piaciuta molto. Anche lei è una specie di minimalista.

~~Grazie~~.

Fondazione Alfred Lewin

da loro. Nel gruppo c'é una sola ragazza intelligente, quella chiamata Lakey, che nella prima parte del romanzo parte per l'Europa, diventa lesbica, ha una relazione con una baronessa e quindi ritorna, alla fine. L'ho tenuta in Europa tutto il tempo per un motivo, perché una ragazza intelligente come lei non aveva posto in quel romanzo. Quindi appare sul palcoscenico solo alla fine, quando torna dall'Europa e si vede questa trasformazione, questa metamorfosi, lei torna come una donna di mondo, una lesbica internazionale. E' molto intelligente, ed é l'unica che lo é. Ci sono alcune, un paio, che sono delle brave studentesse, ma non sono molto intelligenti. Ecco, la mia intenzione era questa.

I. Il fatto che i politici in America non vadano presi sul serio é quasi un luogo comune. Ricordo una volta che Jean Kirkpatrick, ~~tornando~~ parlando a Washington con degli amici, diceva: noi siamo bravi come uomini d'affari, come industriali, ~~siamo~~ sappiamo fare molto denaro, ma non prendeteci sul serio come politici. Ad osservare il comportamento di molti intellettuali americani lei, oltre ad essere una grande scrittrice, é un'intellettuale di grande rilievo, é una

Fondazione Alfred Lewin

testimone della scena intellettuale americana da molti decenni. Si può estendere questo giudizio negativo che si danno sui politici a molti intellettuali, quasi presi dal culto del successo e della forza, dalla vocazione di essere i consulenti del principe?

R. Sono d'accordo con lei, il giudizio potrebbe essere esteso a questi consulenti. Quest'abitudine, però, risale ai tempi di Kennedy. Anche Roosevelt aveva i suoi consiglieri, ma era tutto molto diverso ed io stessa non so spiegare il perché. Avevano anche trovato un nome per questi consiglieri, li chiamavano "la banca dei cervelli", erano quelle persone che assistevano Roosevelt nell'attività di governo. Ce n'erano tanti, anche Henry Wallace ne faceva parte, molti altri entrarono a far parte del governo, di questa banca di cervelli e furono subito allontanati. L'importante, comunque, era che Roosevelt teneva sempre tutto sotto controllo, lui non era un intellettuale, non aveva alcuna pretesa di essere intellettuale, ma aveva il dono di saper prendere in prestito le idee ed i metodi degli intellettuali. I suoi intellettuali, tuttavia, credo fossero più dei tecnocrati, ~~non~~

Fondazione Alfred Lewin

~~ho mai riflettuto su questo argomento per cui magari mi esprimerò male, ma~~, erano piuttosto degli esecutori di politiche che non i creatori di quelle politiche. Non credo che Roosevelt dipendesse dai suoi consiglieri, cosa che invece successe a Kennedy ed anche, fino ad un certo punto, a Johnson. Anche ora credo che Bush abbia il suo gruppo, Reagan stesso aveva alcune persone, ma erano più conservatrici, non che gli esperti di Bush non siano conservatori, ma stanno un pò più al centro. Credo, tuttavia, che si possa tornare ancora più indietro di Roosevelt, ai tempi di Woodrow Wilson, che era lui stesso un intellettuale, era stato il presidente di una università, mentre tutti quelli che sono venuti dopo non sono stati intellettuali e addirittura quelli che più si avvicinavano a questa condizione venivano penalizzati, come Adley Stevenson, per il quale fu coniata la definizione "testa d'uovo". Non era una condizione favorevole, anche se lui aveva i suoi seguaci appassionati, io stessa lo apprezzavo molto. Non era esattamente un intellettuale, ma un uomo estremamente intelligente e civile, e questo gli costò molto, politicamente. A Kennedy piaceva circondarsi con una specie di corte, e in questa corte, come in

Fondazione Alfred Lewin

qualsiasi corte, avevano un posto anche gli intellettuali. Lui li utilizzava in questo modo, come anche sua moglie, Jacqueline. C'é l'episodio del famoso ricevimento che diede Kennedy e a cui invitò moltissimi intellettuali di New York. C'é sempre stata una certa distanza, anche diffidenza, tra New York e Washington, distanza che fu superata per questa occasione, per il ricevimento in onore, credo, di Stravinsky, che celebrò l'occasione con una sbornia madornale, un avvenimento alquanto grottesco. C'era Lionel Trilling e sua moglie Diana, la cui preoccupazione principale era cosa avrebbe indossato, così tutto il piccolo mondo degli intellettuali era preso dalla discussione su cosa avrebbe indossato Diana Trilling.

I. Un intellettuale italiano antifascista, esule in Francia e poi negli Stati Uniti, Nicola Chiaromonte, che lei ha conosciuto e che molto sulla sua formazione culturale ha avuto anche influenza, un giorno, parlo di ~~quindici~~ vent'anni fa, mi disse che se in Unione Sovietica e nel mondo comunista avessero introdotto le libertà culturali, intellettuali ed artistiche ed alcuni elementi di pluralismo sindacale e politico, ci saremmo trovanti davanti di fronte ~~non~~ ad un paese perfetto, ~~perché la perfezione non é di questo mondo,.....~~

Fondazione Alfred Lewin

~~F~~

~~Ma~~ ad una forma di civiltà, ~~la più avanzata che la storia umana abbia conosciuto.~~ molto avanzata, ~~forse~~ Della stessa opinione era anche Ignazio Silone.

R. Sembra la descrizione di ciò che sta cercando di fare Gorbaciov o almeno di ciò che spera di poter fare nell'Unione Sovietica. Il problema è: ci riuscirà? ~~Personalmente credo~~ Mi auguro che abbia successo.

I. Lei è stata molto amica di Hannah Arendt . E' stata lei ad influenzarla o viceversa?

R. Credo che probabilmente sia stata io influenzata da lei. Non risco ad immaginare nessuno che possa aver influenzato Hannah Arendt, forse solo suo marito e Heidegger il filosofo dell'Esistenza e quest'ultimo forse le ha fornito il suo vocabolario,

X ripete 2 volte

Fondazione Alfred Lewin

come ha fatto il cristianesimo nel mio caso. Forse una piccola influenza l'ho avuta per le questioni politiche, e forse per lo stile di scrittura. Ma non so fino a che punto. Ricordo che come molti rifugiati ebreo-tedeschi aveva una tremenda paura del Senatore John Mac Carthy, ne era terrorizzata. Lo immaginava addirittura capace di instaurare ~~che apriva~~ dei campi di concentramento. Io comunque non ho mai pensato che il paese stesse per diventare fascista, anche se ho pensato che degli effetti duraturi nel governo li avrebbe avuti. Avevo ragione, il paese è diventato qualcosa di molto strano ma certo non fascista. ~~Ecco, forse ho avuto questa influenza su di lei~~, ~~sarebbe potuto andare peggio~~.

I. Dai suoi libri, ~~dalle~~ dalle testimonianze che ci danno, dalle biografie che hanno scritto, ~~lei è stata cresciuta come~~ cattolica, ma negli anni 30 è stata anche, per qualche tempo, una troskista. In qualche modo è passata attraverso ~~la sua vita da~~ tutte le grandi passioni civili e spirituali del nostro tempo. Guardando indietro, cosa ha da dire di questa esperienza e del suo destino di intellettiale contemporaneo?

R. Sono nata cattolica e sono stata crescita secondo i principi cattolici. Recentemente gli studenti di un

Fondazione Alfred Lewin

istituto cattolico di Boston mi hanno chiesto che effetto avesse avuto la mia educazione cattolica nella mia creatività. Ho cercato di rispondere sinceramente e mi sono sforzata di vedere in che modo la mia formazione cattolica avesse influito nella mia cosiddetta "vita creativ". Ho concluso che, in un certo senso, questa influenza c'era, soprattutto perchè mi ha continuamente fornito delle metafore, in particolar modo il Nuovo Testamento, i Vangeli. Quei racconti mi hanno fornito delle metafore che hanno influito sul mio modo di pensare. Ancora ora, forse in modo sbagliato, ma mi sforzo di vivere secondo quei precetti e le parabole del Nuovo testamento. Inoltre i paradossi mi hanno molto influenzato, quei paradossi che sono alla base della predicazione di Cristo. Così, la mia risposta che ho dato a quegli studenti è stata che fondamentalmente il cattolicesimo non ha influito nella mia formazione ma limitatamente al mio vocabilario intellettuale.

Non sono mai stata veramente marxista. Divenni una marxista dissidente, una specie di compagna di viaggio dei troskisti. Mi piaceva Trosky, come persona, anche se conoso i suoi aspetti peggiori, la sua conflittualità

Fondazione Alfred Lewin

interiore, anche la sua attività repressiva. Ma ricordo anche che ad un Comitato Centrale del Partito disse ai membri che stava leggendo un romanzo francese, questo significò molto per me. In un certo senso poteva essere molto utile come un elemento contemporaneo dell'ortodossia comunista. Così divenni una specie di compagna di viaggio dei Troskisti. Poi attraverso Chiaromonte venni a conoscenza di alcune nozioni di anarchismo. Credo fondamentalmente la mia visione politica si colloca a metà tra libertarismo ed anarchismo.

I. Una specie di libertaria?

R. Si, libertaria. Questa è rimasta la mia convinzione e credo che forse, la sia sempre stata, e non sia cambiata anche se molto è stato aggiunto strada facendo. FINE

Mary MacCarthy, Giulio.

I. Con l'apparizione del suo famoso romanzo "Il Gruppo" in Europa, ed anche in Italia, si pensò a lei come ad una femminista, nel senso di un contributo all'emancipazione delle donne. Ma lei poi é stata critica dei fenomeni ~~un pò~~ più degenerativi del femminismo, sia in America, sia in Europa.

R. Sì, é stato strano, molto strano. Secondo le mie intenzioni "Il Gruppo" doveva essere una commedia, se volete una tragi-commedia, in cui le donne non appaiono tanto come eroine quanto come delle sciocche. La maggior parte delle nove protagoniste de "Il Gruppo" o sono idiote per natura o lo sono diventate, condizionate dalle dottrine ideologiche. Seguono molto le mode, di quel tempo, naturalmente, e così imitano gli uomini, ma sono come dei pappagalli, i loro dialoghi sono come dei dialoghi tra pappagalli. E così ripropongono agli uomini quelle stesse idee che hanno preso

Fondazione Alfred Lewin